

P. ROLLE, *I paradossi del lavoro. Professionalità, qualificazione e trasformazioni sociali*, Introduzione a cura di M. GIANNINI, Ed. Dedalo, Bari 1983. Un volume di pp. 160.

Il volume, che costituisce il primo contributo di una collana specificamente dedicata alla « Sociologia del lavoro », raccoglie sei saggi del noto studioso francese, quasi tutti inediti. Come osserva nell'Introduzione M. Giannini, curatrice del volume e della collana, il filo conduttore che collega i sei contributi è costituito dalla preoccupazione di non poter comprendere dove va il lavoro umano. Questa problematica si innesta sulla precedente produzione di Rolle, e in particolare sui temi della sua *Introduction à la sociologie du travail*, con un'attenzione peraltro spostata dalle istanze di tipo metodologico, che costituivano il nucleo di quell'opera, all'analisi di alcuni fatti emergenti nell'ambito dell'esperienza di lavoro. La continuità è data in particolare dallo studio critico della complessità e delle contraddizioni di una società ancora fondata sul « rapporto salariale ».

Questo riferimento fonda altresì la sua fedeltà al metodo di Naville, in polemica con l'approccio sociologico tuttora prevalente in Francia, di ispirazione friedmanniana: « Rolle si presenta come continuatore del metodo rifondato della sociologia del lavoro quale disciplina che analizza la forma delle relazioni sociali collegate al fenomeno del lavoro e che attraverso il metodo scopre le contraddizioni e l'orientamento dell'azione politico-sindacale » (Introduzione, p. 9). Per Rolle, come per Naville, l'evoluzione tecnica è evoluzione sociale e i due aspetti devono essere sempre tenuti presenti e connessi in sede di analisi, secondo un approccio fondamentalmente marxista, per quanto arricchito di apporti originali e non avaro di critiche alla « scolastica marxista sostituita all'analisi » (p. 20).

Con questa strumentazione teorica Rolle affronta le questioni della ridefinizione della « classe dei lavoratori », in collegamento con i mutamenti tecnico-professionali

e socio-politici (cap. I); della crisi di professionalità e dello svuotamento dei criteri tradizionali di qualificazione in rapporto alla divisione del lavoro e all'economia capitalista (cap. II); del rapporto tra formazione e qualificazione (cap. III); dell'evoluzione della struttura della qualificazione, in relazione all'organizzazione del lavoro e al sistema formativo in Francia e in Germania (cap. IV); della recente legislazione di sostegno francese ai diritti sindacali e alla « democrazia industriale » (cap. V); delle implicanze del nuovo sistema di relazioni industriali per l'iniziativa di miglioramento delle condizioni di lavoro (cap. VI).

Non è possibile in questa sede entrare maggiormente nel merito dei contenuti proposti da Rolle, con il linguaggio conciso, denso e talvolta oscuro che gli è proprio.

Sembra importante sottolineare invece l'intenzionalità critica che attraversa i diversi saggi, diretta verso un duplice obiettivo. Il primo bersaglio è la sociologia riformista, di matrice friedmanniana, che « è sempre sul punto di scoprire la nozione di classe, ma non arriva a definirla » (p. 19), o che descrive « le strutture della dipendenza », in particolare quelle della divisione del lavoro, ma « senza descrivere la dipendenza » (p. 30).

Rolle ribadisce invece l'esigenza di approfondire la connessione tra sistema tecnico e sistema sociale, basata sul rapporto salariale: « il metodo oggi necessario, quindi, è analizzare un regime sociale muovendo dalla maniera in cui il lavoro è organizzato; questo modo di produzione è, in tutte le nazioni contemporanee, quello fondato sul lavoro salariato » (p. 37).

Il secondo bersaglio sembra essere il riformismo politico, come emerge in particolare dagli ultimi due saggi, dedicati, come si è accennato, alla discussione delle innovazioni introdotte nel sistema di relazioni industriali francese dal governo a guida socialista, attraverso il pacchetto di provvedimenti noto come « leggi Auroux ». Il sociologo francese riprende e attualizza, per così dire, le critiche alle ipotesi di partecipazione operaia già formulate nel

suo contributo all'opera collettanea *Fabbrica e società* (F. Angeli, 1972): la democrazia industriale costituirebbe sostanzialmente un'illusione o un inganno, in cui « la proclamata uguaglianza di espressione dei cittadini conferma e ribadisce la ineguaglianza di potere » (p. 127) e il riconoscimento di diritti di informazione e consultazione ha come contropartita l'accettazione e la legittimazione dell'autorità del management. Coerentemente con il suo pensiero, come pure con la tradizione marxista, Rolle sostiene invece che « per allentare i vincoli che le sono imposti, la classe dei lavoratori deve intervenire sul funzionamento del sistema economico e sociale, e tenere sotto controllo i meccanismi che condizionano il suo impiego e la sua riproduzione » (p. 133).

In sede di valutazione, occorre sottolineare come l'interesse dell'opera risieda, oltre che nel suo valore intrinseco, nei suoi collegamenti con l'illustre tradizione della sociologia del lavoro francese e in particolare della scuola del *Traité de sociologie du travail*: una tradizione di attenzione per gli aspetti teorici dei problemi empirici trattati, di continuo collegamento tra ambito specialistico (le questioni del lavoro) e tematiche generali (la società industriale e post-industriale), di ricerca delle implicanze politiche e sindacali dell'analisi sociologica.

Fatta questa premessa, occorre ribadire che *I paradossi del lavoro* costituisce una interessante applicazione ad alcune questioni emergenti (qualificazione, professionalità, rapporto formazione/lavoro, democrazia industriale, ecc.) dell'apparato teorico già elaborato da Rolle all'epoca della *Introduction à la Sociologie du travail*. Non ha dunque pretese fondative, non sembra ambire allo status di « opera maggiore », ma può tuttavia mostrare la continuità e la fecondità di una linea di pensiero che si confronta con problemi almeno in parte nuovi.

Soprattutto il rifiuto di Rolle di rinchiudere i problemi del lavoro in un ambito specialistico, per tentare invece di interpretarli in base ad una teoria generale, che

egli formula nei termini del « rapporto salariale », rappresenta un richiamo — anche metodologico — di indubbia rilevanza.

Tutto questo fa parte di una prospettiva di analisi consolidata. Nuovi problemi interpellano però il sapere sociologico e sembrano mettere in discussione gli approcci finora utilizzati, soprattutto, come rilevano Paci e Accornero, quelli di tipo « economicistico ». Se è vero in particolare che la centralità del lavoro, specialmente del lavoro di fabbrica, sembra venir meno, tanto a livello strutturale quanto a livello culturale, ci si può domandare se un'analisi sociologica basata sul « rapporto salariale » sia pienamente adeguata a rendere conto dei fenomeni emergenti. Tra questi si potrebbero ricordare, ad esempio, la « pluricollocazione » degli individui, la ricerca di flessibilità e di autonomia dentro e fuori del lavoro, il calo dei « posti » di lavoro e la relativa crescita di molteplici « lavori ». Tutti temi sui quali gli approcci economicistici sembrano mostrare seri limiti interpretativi.

Un ulteriore interrogativo nasce dalla polemica di Rolle verso le impostazioni riformiste e le ipotesi partecipative. Indubbiamente il sociologo francese individua problemi e rischi reali, ma ci si può chiedere se le trasformazioni e gli stessi « paradossi » del lavoro in una fase di accelerate innovazioni tecnologiche non possono essere meglio controllati e influenzati dai lavoratori in un rapporto di tipo « relazionale » e di presenza nelle sedi decisionali, ai diversi livelli, anziché attraverso un rapporto di tipo conflittuale che appare oggi per diversi aspetti inadeguato.

Le perplessità che nascono dalla stimolante lettura di Rolle si connettono dunque al dibattito recente sulla validità e sui limiti dei « paradigmi economicistici » nell'analisi sociologica. Tuttavia occorre riaffermare, in conclusione, che le sollecitazioni alla ricerca e alla discussione proposte da *I paradossi del lavoro* appaiono pur sempre feconde e ricche di attualità.

MAURIZIO AMBROSINI

Università Cattolica, Milano